

MERCOLEDÌ 30 OTTOBRE 2019
CORRIERE DELLO SPORT - STADIO

**Il punto d'incontro
tra un grande giornalista
e i lettori del
Corriere dello Sport-Stadio**

Scrivete a
post@corsport.it
italocu39@me.com

Post

di **Italo Cucci**

Un vero innamorato della Roma mi porta a ricordare - per un premio ricevuto in suo nome - un collega indimenticabile

HO GAREGGIATO PER QUARANT'ANNI CON IL CARO NEMICO GIORGIO TOSATTI

Caro Cucci, nel mio appunto "i 4 Cavalieri dell'Apocalisse" dell'agosto scorso avevo stigmatizzato il comportamento di Totti e DDR verso la A.S. Roma che va sempre e comunque amata soprattutto se madre unica dei due. Avevo peraltro aggiunto la mia profonda ammirazione nei confronti dei due campioni e la speranza di rivederli presto nella loro vera ed unica casa. Per Totti (al di là di malevoli consigli) credo di aver capito l'autentica disperazione dell'abbandono di una attività sognata, conquistata e vissuta come unica essenza della sua vita ed il passaggio ad altro peraltro mai pensato. La musica che ha accompagnato le sue parole d'addio richiama alla mia mente episodi indimenticabili anche se dolorosi: è stata una scelta indovinata ancorché meravigliosa. Per DDR l'autonoma uscita dalla società è stata una dimostrazione di maturità, signorilità, dignità ed amore di sicura provenienza familiare avendo conosciuto il padre Alberto. Per quanto detto gioisco nell'apprendere un eventuale ritorno all'ovile di Daniele dopo la cercata esperienza argentina e vedere la foto di Totti all'Olimpico con Malagò mi fa sperare che presto rientrerà anche lui perché

la ROMA SI AMA e la società resta come le bandiere nella Hall of Fame; solo i dirigenti cambiano, ma è bene lasciarli lavorare criticandoli costruttivamente senza danneggiare la società. Quanto al figlio piuttosto bravo è meglio che non lo accompagni alle gare. Mio figlio Marco, purtroppo deceduto prematuramente a 16 anni, doveva andare alla Juventus e non ce l'ho mandato ma non sono mai andato a vederlo per non danneggiare Lui ed i Suoi compagni. Leggo con piacere, caro Italo, che ricevi numerosi premi peraltro dovuti non solo al giornalista, ma allo scrittore ed io aggiungo al poeta. Ho ritagliato il tuo primo articolo di risposta alla mia nella quale parli di Pantelleria e la confronti con la tua Romagna e lo ho incorniciato.

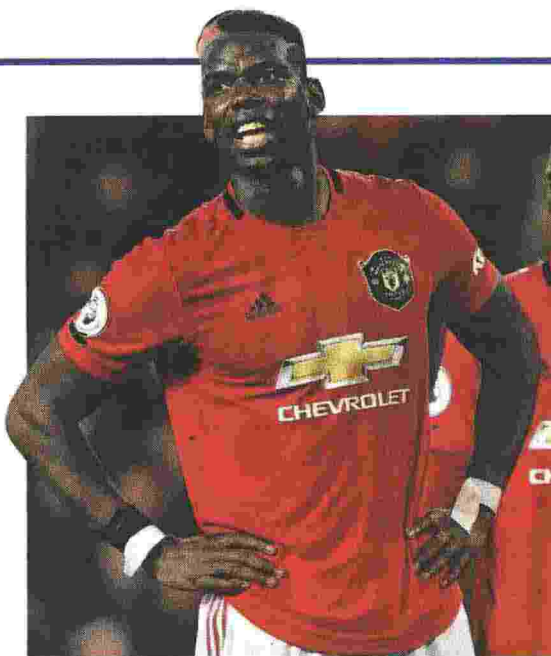
Franco Seguiti, virgilio.it

Caro Franco, ho apprezzato moltissimo le tue parole sulla Roma: un appassionato può sicuramente indispettirsi se la sua squadra non va, mai disamorarsene; non è certo la prima volta che la Roma delude, si perde, ma quando la Bella Addormentata si risveglia è sempre festa grande. E io ne ho vissute due su tre - scudetti 1983 e 2001

- sempre mentre ero ai vertici di questo giornale, dunque so quel che dico. Il trionfo del 2001 - le rotative continuavano a produrre centinaia di migliaia di copie - l'ho vissuto forse come l'evento più bello della mia vita insieme allo scudetto del Bologna 1964 e al Mundial dell'Ottantadue.

E adesso ti dico dei premi, ringraziando tutti i lettori che si sono complimentati, come successe settimane fa con il Premio Ischia. Ti dirò: ho il vago sospetto che i riconoscimenti che mi stanno raggiungendo siano dedicati in particolare all'ottuagenario, anche se con i tempi che corrono qualcuno aveva pensato in particolare di assegnarmi il "fine carriera" - premio Coni/Tosatti - ai Novanta, per esser sicuro che non rompesti più i coglioni al prossimo. Ho scritto un libro - "Un nemico al giorno" - per garantirmi l'impunità, convinto che un giornalista non possa avere amici sul lavoro. Anche quei personaggi famosi che ho avuto davvero amici - cito per tutti Fulvio Bernardini e Enzo Bearzot - sono stati da me a dir poco infastiditi.

Il Premio Coni/Tosatti mi ha raggiunto mentre ricevevo la cittadinanza onoraria di Pantelleria nel fascinoso e antico castello Barbacane a un passo dal



Paul Pogba, 26 anni, fuoriclasse del Manchester United LAPRESSE

porto della Perla Nera del Mediterraneo. Molti amici mi hanno salutato con gioia tuttavia chiedendosi perché il premio Coni, professionale, mi venisse consegnato... in tarda età. Non ho avuto difficoltà a rispondere che non sono a fine carriera e a riposo, come tanti che l'hanno avuto prima di me, ma decisamente in carriera, in onore alla vera grande passione della mia vita di romagnolo: il Lavoro. Nelle mie note intime mi professo calvinista. Altri - i disinformati coltivatori diretti di pregiudizi e odio non mancano mai - sostengono che vi fosse una sorta di riguardo nei confronti di Giorgio del quale sarei stato "nemico". Molti non sanno cosa succede, spesso, in questa che è stata una grande professione (per me un bellissimo mestiere) fra rivali. Quando dirigevo il Guerin Sportivo, a inizio anni Ottanta, Gino Palumbo, direttore della Gazzetta dello Sport, con il quale ero spesso in polemica non per peregrine storie di pallone ma su temi "politici" come le sponsorizzazioni e le vicende federali (avevo appena pubblicato il dossier "I Promessi Sponsor") mi invitò a Milano, al Circolo della Stampa di Palazzo Serbelloni, e mi propose di andare a lavorare con lui che presto avrebbe lasciato la Gazzetta per il Corsera: risposi "grazie, ma non mi sento ancora pronto per Milano" dove al Guerin di Brera avevo malamente vissuto il '68-'69 di Piazza Fontana;

e quando tempo dopo seppene che avevo scelto il Corriere dello Sport ci restò male, ma capi la mia vocazione "sudista". A un certo livello si è "nemici" così.

Ma ancora più... educativo fu il rapporto con Giorgio Tosatti. Che comincia da lontano, quando nel 1967 una giuria di giornalisti quali Nino Nutrizio, Cesare Marcucci, Domenico Rea e Donato Martucci assegnò a entrambi il Premio Ussi: a me - ero a Stadio - per la saggiatura, a Giorgio-Corriere dello Sport - per la cronaca. Fummo rivali per decenni sul fronte giornalistico finché l'Editore Amodei ci riunì nell'82, lui direttore, io condirettore, sempre in lizza, finché ci separammo. Nell'estate del 2006 ci incontrammo a Fiumicino. Io andavo a Monaco per il Mondiale. «Frate - mi disse, come sempre - io vado a Pavia per questo cuore matto». Non l'ho più visto. Un giorno, a Trapani, una mamma mi disse che il cuore nuovo di Giorgio era di suo figlio, un ragazzo morto in un incidente. Ma quel cuore non resse. Nell'estate del 2007 fui chiamato a Benessere, in Calabria, per ritirare il primo Premio Giorgio Tosatti istituito da associazioni locali. Era presente il figlio di Giorgio, Daniele, in rappresentanza della famiglia che aveva apprezzato la scelta, certo sapendo quali fossero i nostri veri rapporti. Una invidiabile e invidiata storia di nemici.